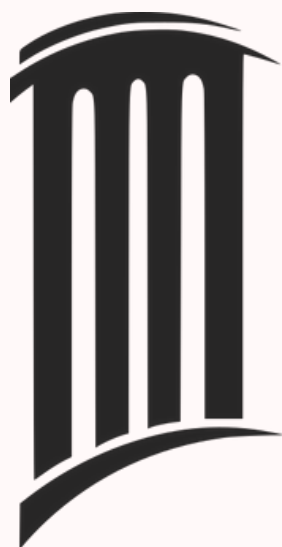


AGORÀ

FEBBRAIO 2023



BUONA LETTURA!

Sommario

ATTUALITÀ

Messina Denaro: vittoria o sconfitta dello stato?	1
Vuoto, terremoto	3
Chiara Ferragni e gli abiti manifesto	5
La maternità	7
Balenciaga: lo scandalo colpevole o vittima di un sabotaggio?	9
Intelligenza artificiale: alla scoperta di chatGPT!	11
Università e depressione: una gara all'ultimo respiro	13
Il cinema è morente? Parliamone	15
Poesie dal mondo	17

RUBRICHE

20

Kafka

22

Alice In Chains

RECENSIONI

Come uccidono le brave ragazze	24
Miles Gloriosus	25

MESSINA DENARO: VITTORIA O SCONFITTA DELLO STATO?

MARIAGIOVANNA ZEDDE

Dopo trent'anni di latitanza, il 16 gennaio 2023, è stato arrestato dai carabinieri del ROS Matteo Messina Denaro il boss mafioso di Castelvetro (TP).

Chi è Matteo Messina Denaro?

Messina Denaro, figlio dell'ex capomafia Francesco Messina Denaro, frequenta fin da giovane gli ambienti mafiosi. Viene più volte denunciato per associazione mafiosa e omicidio tra il 1989 e il 1992. Messina Denaro fu inoltre uno dei protagonisti del periodo delle stragi della mafia insieme a Totò Riina, latitante per 23 anni, e Bernardo Provenzano, scappato alle forze dell'ordine per 38 anni, tra i mandanti delle stragi avvenute tra il 1992 e il 1993, durante la guerra di mafia tra l'organizzazione criminale siciliana Cosa nostra e lo stato Italiano.

Nel 1993 subito dopo le stragi di Roma, Milano e Firenze inizia la latitanza durante la quale viene condannato all'ergastolo in contumacia per decine di omicidi, tra cui per il rapimento e l'uccisione di un giovane di 15 anni, figlio del pentito Santino Di Matteo, ucciso dopo 2 anni di prigionia.

Matteo Messina Denaro però è anche considerato colui ha portato la mafia ad evolversi e modernizzarsi; egli abbandona in seguito alle stragi del '93 la strategia stragista e attraverso il controllo degli appalti, una fitta rete di investimenti e di protezioni porta la mafia a diventare un'organizzazione sempre più forte, ricca e potente.

Messina Denaro visse durante la sua latitanza sotto il nome di Andrea Bonafede, al quale no intestati molti beni appartenenti al boss tra i quali il covo dove trascorse il suo ultimo periodo di latitanza a Castelvetro. Tutto fa pensare che nonostante la sua latitanza Messina Denaro visse quasi in modo normale: faceva acquisti, andava in bar e ristoranti, viaggiava, frequentava persone. Negli ultimi anni, sempre con il nome di Bonafede, il boss era in cura presso una clinica privata, la stessa dove i carabinieri del ROS lo hanno preso in custodia.



Si può considerare una vittoria dello stato o no?

La cattura di Matteo Messina Denaro è certamente una vittoria dei carabinieri e magistratura, la sua latitanza per trent'anni tuttavia è una sonora sconfitta dello Stato. La circostanza che la sua latitanza si sia svolta in gran parte nei pressi del suo Comune di nascita, in provincia di Trapani, fa pensare che abbia goduto di omertà e complicità grazie a una fitta rete di protezioni che molto probabilmente comprende anche personaggi importanti e di rilievo, riuscendo anche a farsi curare in una clinica a 10 minuti dalla sede dei ROS, alla luce del sole e senza essere scoperto.

Quanto può essere considerata una vittoria la cattura di un pluriomicida riuscito a sfuggire allo stato per decenni mentre continuava a vivere con il suo solito stile di vita? Quanto è credibile che in un paese di 11mila abitanti, nessuno si sia mai accorto di niente? Una così lunga latitanza è sintomo di istituzioni non all'altezza o la mafia è solo diventata più abile a nascondersi da esse?

I dubbi sul suo arresto sono ancora molti: si è consegnato o un anello della catena di protezione è caduta?



VUOTO, TERREMOTO

ILENIA CORBEDDU, FRANCESCA BANCALÀ



Il bilancio delle vittime del terremoto di magnitudo 7.8 che ha colpito la Turchia e la Siria il 6 febbraio ha superato quota 41mila, approssimativamente 38.044 in Turchia e 3.688 in Siria, lo annunciano fonti ufficiali.

Le possibilità di trovare sopravvissuti stanno diminuendo. Più di 2.800 edifici sono crollati in Turchia, inclusi ospedali, scuole e strutture governative. I soccorritori stanno continuamente combattendo, ma le possibilità di trovare sopravvissuti stanno diminuendo, soprattutto dopo che altre due grosse scosse hanno colpito 10 province nel sud della Turchia e devastato gran parte della Siria.

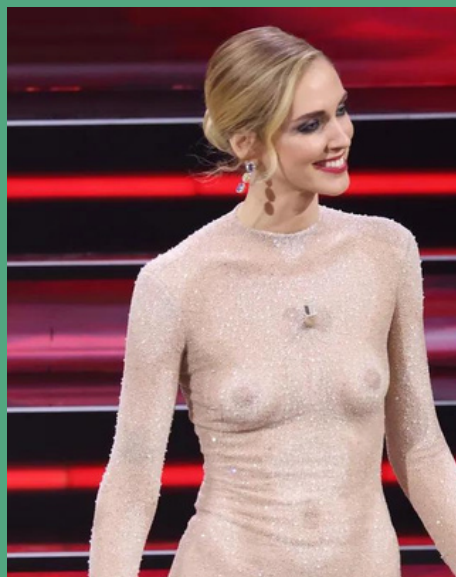
Il terremoto è però solo un ennesimo fattore di rischio per le famiglie siriane, che dopo dodici anni di conflitto e un'economia crollata, ora si trovano davanti ad uno dei sismi stimati come i più forti che abbiano colpito la regione in 100 anni. Inoltre le scosse di assestamento continuano, provocando ulteriore terrore.

Proprio a causa di questo conflitto la Turchia ha sospeso le operazioni di soccorso in alcune zone del paese e il governo della Siria, già dilaniata dalla guerra da 12 anni, ha fatto lo stesso nelle zone che controlla. Di fatto recentemente, secondo quanto riferito dall'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, si è verificato uno scambio di colpi di artiglieria tra forze governative siriane e forze ribelli nel nord-ovest del paese, devastato dal terremoto. Secondo le fonti, i bombardamenti di artiglieria governativi e dei ribelli hanno preso di mira le rispettive postazioni militari nei distretti di Ataraeb e Saraqeb. In quella stessa zona si trova il valico di passaggio tra le due aree e dove si attende che possano passare gli aiuti umanitari dalle zone governative a quelle fuori dal controllo di Damasco.

Ci sono però anche notizie positive. I soccorritori turchi sono riusciti a tirare fuori dalle macerie sia una ragazza di 17 anni e una donna di vent'anni, quasi undici giorni dopo il terremoto, ma anche due uomini di 26 e 34 anni, estratti vivi dopo 261 ore sotto le macerie di un ospedale privato nella città turca di Hatay. I soccorritori stavano lavorando intorno all'edificio crollato quando hanno sentito una voce, hanno scavato così in quella direzione. Mehmet Ali Sakiroglu, uno dei due uomini tratti in salvo aveva portato il figlio in ospedale il giorno prima del terremoto. Nello stesso pomeriggio un uomo di 45 anni è stato estratto vivo dopo essere rimasto sepolto per 278 ore sotto le macerie di un edificio crollato a causa del terremoto ad Hatay, una delle città del sud est della Turchia.

Intanto sono iniziati gli arresti da parte del governo turco nei confronti dei costruttori edili. Il ministro della Giustizia turco, Bekir Bozdag, nel corso di una conferenza stampa ha annunciato che sono più di cinquanta gli imprenditori arrestati in Turchia per negligenza o difetti di costruzione di palazzi che, sgretolandosi a causa del terremoto, hanno aumentato il numero di vittime. Tra le vittime figura anche l'imprenditore Angelo Zen verso cui il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha espresso sentimenti di cordoglio e di solidarietà. Il cadavere del nostro connazionale è stato ritrovato e identificato ieri nella città di Kahramanmaras, una delle più colpite dalla scossa che ha devastato il sud della Turchia. Detto questo, ci tenevamo particolarmente a porgere le nostre più sentite condoglianze alle famiglie di coloro che purtroppo non ce l'hanno fatta. I nostri pensieri vanno a questi ultimi e a coloro che risultano ancora dispersi sperando che presto vengano ritrovati in condizioni ottimali a superare questo evento traumatico.





CHIARA FERRAGNI E GLI ABITI MANIFESTO

CRISTINA PUGGIONI E GIULIA ORUNESU

Per il suo Sanremo, Chiara Ferragni ha scelto vestiti firmati Dior per la prima serata del 7 febbraio, e Schiapparelli per la serata finale di sabato 11 febbraio. Durante il festival si è occupata di un tema molto importante, l'emancipazione di genere, attraverso gli stessi capi e un profondo monologo sul celebre palco dell'Ariston.

L'imprenditrice sceglie per la prima serata un abito da sera nero in tessuto goffrato. Il modello è un classico Dior. Presenta scollo dritto, gonna ampia e vaporosa e drappaggio frontale che sottolinea il punto vita. La stola, a contrasto, scende sui lati dell'abito.

Chiara ha voluto indossare questo abito per diffondere un messaggio di libertà in cui crede tantissimo. Con il claim "Pensati libera" sulla sua stola, l'imprenditrice afferma il diritto di tutte le donne di uscire dal ruolo imposto loro dalla società. Il capo è stato pensato dalla designer Maria Grazia Chiuri in collaborazione col duo Claire Fontaine, la cui arte concettuale è un manifesto per tutte le donne. Il secondo abito riproduce il corpo della Ferragni con un ricamo che dà l'illusione della nudità.

Anche questa creazione, realizzata da Dior ma progettata partendo da un'idea di Chiara con Fabio Maria Damato (suo personal stylist), è il punto di partenza per una lunga riflessione sul corpo delle donne. L'abito è ispirato a Eva di Lucas Cranach e ricorda alle donne che possono mostrarsi anche nella loro nudità senza doversi sentire colpevoli o vergognarsi. Questo è l'abito che ha accompagnato il suo profondo monologo, dove, rivolgendosi alla Chiara bambina, ha ammesso paure e insicurezze che l'hanno accompagnata nel suo percorso di crescita, spesso difficoltoso solo perché donna. Una vera e propria denuncia a quel retaggio patriarcale che tutt'oggi vige nella nostra società. Col terzo dress, definito "l'abito contro l'odio", l'influencer mette insieme alta moda e un messaggio contro gli haters che, quotidianamente, la attaccano online, per ferire e generare vergogna in quanto donna, moglie e madre: "disgustosa", "rifatti il seno", "mamma escort". Queste frasi e offese sono state ricamate, con delle perle nere sul vestito bianco.

Poco dopo il quarto cambio d'abito, Chiara Ferragni riappare sul palco con una quarta creazione Dior, una tuta in jersey ricamata con cristalli tono su tono indossata con una gonna in tulle con struttura in evidenza. La gonna simboleggia una gabbia, che indica metaforicamente tutte le gabbie di cui le donne sono quotidianamente vittime: imprigionate da etichette, stereotipi, maschilismo e sessismo. L'abito prende ispirazione dall'opera di Jana Sterback.

Il quarto look è, dunque, intriso di speranza per le generazioni future, compresa la figlia Vittoria con la quale l'influencer ha fatto uno shooting proprio indossando questo abito. Per la quinta serata, l'influencer si propone inizialmente con un abito blu cobalto, fluido, con top scultura in metallo dorato, con design anatomico. L'imprenditrice ripropone il motivo del seno nudo per riprendere il concetto della maternità già affrontato nella sua prima apparizione in cui ha usato la moda per un discorso più ampio sulle donne e sulla femminilità. L'abito firmato Schiapparelli è lo strumento per raccontare l'idea di donna madre e guerriera. La Ferragni cerca di diffondere un messaggio sulla condizione di una donna madre, spinta dalla società al senso di colpa per voler conciliare la maternità col resto della sua vita.

Come secondo abito l'influencer si presenta ancora una volta con un design di corpo femminile su uno sfondo celeste. La creazione Schiapparelli è ispirata all'arte di Yves Klein ed è un invito a liberare il corpo delle donne. Stavolta la scelta è caduta su un look bodypainting, rappresentante un corpo femminile modellato attraverso delicate pennellate d'oro.

Il terzo abito di Chiara Ferragni, un long dress in velluto nero, è stato definito dall'imprenditrice "l'abito dei diritti umani". Nello specifico, la trentacinquenne si sofferma su diritti riproduttivi. L'accesso alla procreazione assistita e l'accesso a un aborto sicuro sono, per lei e Schiapparelli, diritti umani.

Il tema è rappresentato con forza dal gioiello che impreziosisce il décolleté di Chiara. La creazione, firmata sempre Schiapparelli, è composta da diverse sezioni del corpo di una donna compreso l'utero; in questo caso il riferimento artistico è "la venere" di Willendorf.

Col quarto e ultimo look Chiara si presenta con un completo, composto da un corsetto che sottolinea il punto vita sul quale il motivo dei muscoli è stato ricamato a mano con delle perle.

Nato per celebrare la femminilità maschile e per ricordare che determinate caratteristiche possedute da una donna non la rendono meno femminile. Il messaggio è proprio questo: ribadire che essere donne non è una debolezza. Nonostante le numerose critiche suscitate da alcuni dei pezzi sfoggiati dall'influencer, Chiara e il suo impegno morale hanno avuto un forte impatto mediatico, sia per l'importanza dei temi sia per come questi ultimi sono stati affrontati.



LA MATERNITÀ

PATRIZIA MUGGIANU



Durante questo Sanremo abbiamo ascoltato lunghi monologhi che trattavano temi differenti, in maggior parte si parlava di donne e di tutti gli aspetti che riguardano la parità di genere. Chiara Francini, per il suo monologo, ha deciso di abbandonare il suo lato da comica per alcuni minuti, durante i quali ha emozionato gli ascoltatori parlando della maternità in alcuni dei suoi aspetti, in particolare quelli negativi. Ci spiega che venire a conoscenza dell'arrivo di un bambino non può che essere una gioia, ma forse qualcuno dentro di sé non riesce a provarla; magari solo per invidia o insicurezza o magari per ragioni che non si riescono a spiegare.

Spesso però non si considera che alcune donne non hanno la possibilità di dare alla luce un figlio e il dolore che questo problema può causare. Molte donne che si trovano in questa condizione si colpevolizzano, pensano di aver sbagliato qualcosa o magari di avere aspettato troppo, Francini razionalizza queste situazioni ma parla di una voce nella testa delle persone che le fa sentire in colpa anche quando in realtà, di colpe, non ne hanno proprio. Una voce che attanaglia i pensieri e appesantisce la testa, che non va via neanche se la si prega e che rende prigionieri di sé stessi; in fin dai conti questa voce non è altro che l'espressione dei nostri pensieri più profondi, quelli che ci rifiutiamo di ammettere. La maternità non è certo una passeggiata, e ogni donna nella sua vita ha fantasticato almeno una volta riguardo a come ci si sente a portare qualcuno dentro di sé, vedersi strappare via questa possibilità è una delle principali cause di depressione nel genere femminile, che si definisco sbagliate e contro natura per non essere in grado di fare ciò per cui sono state create.

La comica si sofferma a parlare delle gravidanze viste dall'esterno, a partire dall'annuncio fino alla nascita, racconta la sua esperienza e parla della dolce attesa della sua amica Lucia, e di come abbia pensato che non poteva che essere felice per lei quando glielo aveva comunicato, e che forse un giorno anche lei si sarebbe ritrovata a fare lo stesso annuncio. Parla di un bambino che aspetta, convinta che arriverà e si chiede se sarà un grado di essere una brava madre, di educarlo, di crescerlo; poi però l'idea del bambino che era così nitida nella sua mente comincia a sbiadire, fino a sparire completamente. E l'illusione che prima o poi un bambino sarebbe arrivato a rallegrare le sue giornate non esiste più, perché il tempo è passato in fretta e perché nessuno se ne è accorto. Le donne che si trovano in situazioni simili sono ovunque nel mondo, che aspettano il momento giusto senza mai vederlo all'orizzonte, che pensano al bimbo che un giorno terranno tra le braccia senza però iniziare a prendere l'idea in considerazione concretamente. E dopo che ci si rende conto che il tempo è passato troppo in fretta e che ormai è troppo tardi, sembra che tutti abbiano quello che noi non possiamo avere, che chiunque possa vivere il nostro sogno, tranne noi. E dopo che anche le speranze sfumano non c'è più niente da fare, se non occupare il proprio tempo per non pensarci e magari un giorno riuscire ad accettare di non essere diventata madre, perché la vita funziona così e non tutte ne hanno la possibilità. Chiara Francini parla anche per chi un figlio non lo vuole, per chi crede che in ogni caso non sarà abbastanza e ha paura che un bambino possa rovinare la sua vita, perché da un bimbo ci si aspetta così tanta gioia e così tanto amore che è impossibile ricevere. La maternità è un aspetto delicato della vita, da un lato è la gioia più grande che si possa ricevere, e succede ovunque e in ogni momento senza avvertire o a seguire di una lunghissima attesa, spesso i bambini sono una benedizione e il loro sorriso è la ragione di vita di molte persone; vista da un'altra prospettiva però, è una gioia così grande e comune che le persone a cui viene negata provano un dolore tanto forte quanto la felicità di averlo un bambino. Chiara Francini si è esposta, parlando di sé stessa per far capire a queste donne che non sono sole, che di persone nella loro situazione ce ne sono tante e che la tristezza prima o poi finisce per lasciar spazio alla serenità.



BALENCIAGA: LO SCANDALO COLPEVOLE O VITTIMA DI UN SABOTAGGIO?

Cristina Puggioni e Giulia Orunesu

??

Nella campagna di natale “Balenciaga Objects”, il brand propone accessori per la casa e per animali, profumi, oggettistica in vista delle feste, e affida la campagna pubblicitaria al fotografo Gabriele Galimberti. All'apparenza non sembrerebbe generare scalpore ma sono i protagonisti di questa linea a causarlo, i bambini, al centro di una scenografia con forti richiami alla sfera sessuale, in particolare al BDSM (pratiche sessuali consenzienti che consistono nel legare o provocare dolore al proprio partner, all'insegna del piacere).

Da sempre Balenciaga si propone come un brand provocatorio e fuori dalle righe, ma è stata proprio l'associazione dei bambini ad oggetti con richiami che non dovrebbero essere associati alla sfera infantile, a esagerare queste provocazioni superando i limiti dell'etica e dell'integrità. Questa campagna ha scaturito una tempesta mediatica, che ha visto le azioni in borsa del brand calare drasticamente e ha provocato il dissenso generale testimoniato da video che ritraggono il danneggiamento di capi e accessori del marchio.

Centro dell'odio per la campagna sono degli orsetti di peluche vestiti in stile bondage con choker e cinghie nei polsi, che vengono tenuti in mano dai bambini o appaiono sullo sfondo. Le accuse sono pesantissime: pedofilia e pedopornografia. La cosa più inquietante è che ci sono dei richiami a queste tematiche anche in altri shooting del marchio. Ad esempio nel setting in cui posa Isabelle Huppert è stato incluso nello sfondo, un libro d'arte di Michael Borremans, artista il cui lavoro vede bambini e adulti nudi coinvolti in atti di violenza, incluso il cannibalismo. In un'altra scena proprio sotto un'iconica borsa Hourglass di Balenciaga, compare lo stralcio di una sentenza del 2008 che, come riporta la fonte, ribadisce «la promozione o la pubblicità della pornografia infantile come crimine federale non protetto dalla libertà di parola».



Quindi questo tema è ben conosciuto dal marchio e se pur in modo “nascosto” è presente in diversi shooting.

Dal profilo Instagram del marchio sono state levate tutte le foto della campagna e tutte quelle precedenti lasciando solo post riguardanti collaborazioni con patnership sulla prevenzione alle malattie mentali infantili. I continui riferimenti al tema della pedopornografia e della pedofilia hanno aumentato i sospetti e l'odio dei media, che portarono il marchio a giustificarsi in modo non del tutto credibile. L'intera maison ha affermato di non avere mai approvato la pubblicazione di suddetto shooting. Il fotografo dopo aver chiuso il contratto con il marchio ha affermato di non aver niente a che fare con l'allestimento del set. Quanto affermato dal direttore creativo sarà vero?

Ci sono pareri e informazioni contrastanti dietro lo shooting, Le critiche hanno portato i vertici dell'azienda, inclusi il CEO e direttore creativo di Balenciaga a scusarsi pubblicamente, sostenendo che si è trattato di “una scelta artistica sbagliata”.

A seguito dello scandalo che ha colpito alla fine dell'anno scorso il brand Balenciaga, Kering, gruppo francese del settore del lusso (tra i suoi brand ci sono Balenciaga, Gucci, Yves Saint Laurent, Alexander McQueen, Bottega Veneta e Pomellato) avrà presto un responsabile della brand safety per tutti i suoi marchi, per assicurarsi una maggiore coscienziosità e per evitare che il tragico scandalo si ripresenti.

A conclusione di ciò, nonostante l'ambiguità dell'accatudo possiamo affermare che si può essere trasgressivi e provocatori pur mantenendo una certa dignità e nel rispetto dell'etica.



INTELLIGENZA ARTIFICIALE: ALLA SCOPERTA DI CHATGPT!

MARCO BALESTRINO

??

Ciao a tutti! Oggi parleremo di una delle più avanzate forme di intelligenza artificiale ovvero: ChatGPT.

ChatGPT è un modello di linguaggio sviluppato da OpenAI, un'organizzazione di ricerca AI leader a livello mondiale. Il suo obiettivo è quello di generare testo in modo autonomo, basandosi su grandi quantità di dati presenti in internet.

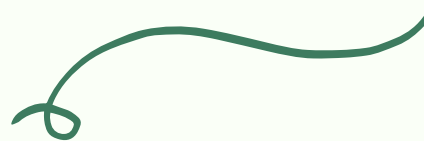
Ma perché dovremmo essere interessati a ChatGPT? Perché la sua intelligenza può aiutarci in molte situazioni della vita quotidiana, come per esempio nella verifica, nei compiti a casa o nello studio. Grazie alla sua capacità di comprendere e rispondere a molte domande, ChatGPT può diventare un prezioso alleato per la vostra formazione.

Ad esempio, se avete difficoltà a capire un concetto o un argomento a scuola, potete chiedere a ChatGPT e lui cercherà di spiegarvelo nel modo più semplice e comprensibile possibile.

Inoltre, grazie alla sua vasta conoscenza su molti argomenti, ChatGPT può aiutarvi a trovare informazioni su qualsiasi tema vi interessi.

Inoltre, ChatGPT è anche in grado di conversare in modo naturale, rendendolo un compagno divertente e interessante con cui parlare. Non importa se non sapere qualcosa sulla storia, la scienza o la cultura pop, ChatGPT farà del suo meglio per rispondere, informarvi e trovare risposte alle vostre domande.

In conclusione, ChatGPT è una forma avanzata di intelligenza artificiale che può aiutarci in molte situazioni della vita quotidiana, dallo studio alla ricerca di informazioni su qualsiasi argomento. Non esitate a provarlo e a scoprire tutto ciò che può fare per voi!



Come trovare ChatGPT su Internet? Se siete interessati a provare ChatGPT, basta cercare "ChatGPT OpenAI" su un motore di ricerca come Google. Troverete molte opzioni per interagire con il modello, come ad esempio utilizzare la sua API per sviluppare applicazioni personalizzate o utilizzare un'interfaccia web fornita da OpenAI. Inoltre, alcune piattaforme di messaggistica come Discord e Slack hanno integrato ChatGPT, permettendovi di chattare con il modello direttamente dalle loro app. Questo rende molto più facile e conveniente per tutti interagire con ChatGPT e sfruttare al meglio la sua intelligenza.

In ogni caso, basta seguire i link che trovate sui motori di ricerca o sulle piattaforme di messaggistica per accedere a ChatGPT e iniziare a interagire con lui. Oppure potete accedere da qui "<https://chat.openai.com/chat>"

Spero che questo articolo vi sia stato utile e che abbia risvegliato il vostro interesse per la intelligenza artificiale e per ChatGPT in particolare. Grazie per aver letto e buon divertimento!



UNIVERSITÀ E DEPRESSIONE: UNA GARA ALL'ULTIMO RESPIRO

GABRIELE MASTIO

Pochi giorni fa, in occasione dell'inaugurazione dell'801esimo anno accademico nell'Università di Padova, si è portato per la prima volta all'attenzione delle autorità un fenomeno che per troppo tempo è stato ignorato: cresce in maniera esponenziale il numero dei suicidi, in particolare tra gli universitari e i dati sono sempre più preoccupanti. A esporre la problematica è stata proprio una studentessa, Emma Ruzzon che dopo aver poggiato una corona d'alloro sul leggio, in onore degli studenti che hanno abbandonato la vita, rivolge il suo accorato appello all'assemblea.

Il gesto di Emma, per quanto eclatante, non fa che descrivere una situazione ormai degenerata: secondo dati Istat in Italia sono circa 4000 i suicidi all'anno, di cui oltre 500 soltanto fra gli under 34, e fra questi 200 riguardano gli under 24. Nel contempo, tra i 1000 e i 1500 giovani vengono salvati in extremis. La maggioranza di questi sono studenti, in particolare universitari.

Le cause di questo fenomeno sono varie, ma tutte legate ad un'unica causa scatenante: il percorso scolastico è diventato una competizione, una corsa e ha perso i suoi connotati formativi e di crescita, alimentato da una società merito-centrica e volta alla competizione, che esalta ma al contempo normalizza vere e proprie "performance" universitarie da record.

Numerose sono le pressioni esterne che gli studenti subiscono: prima dalle famiglie, che, pur con intenti positivi, alla luce della difficile situazione economica, sperano in un futuro migliore per i loro figli, poi dalla società, anche a livello mediatico con la continua esaltazione dei cosiddetti "laureati prodigio" che vengono innalzati a esempi di virtù per aver perso addirittura il sonno pur di riuscire a laurearsi con anni di anticipo, facendo apparire il percorso universitario come fin troppo semplice e alimentando la retorica del fallimento negli studenti che invece "rimangono indietro".



Il “merito” inoltre è il metro tramite il quale si decide, spesso, il diritto allo studio di ragazzi che sono costretti ad un ritmo costante per non vedere revocate le tanto agognate borse di studio, fondamentali per pagare le spese di moltissimi studenti universitari. Non si dimentichi la presenza di una classe politica completamente estranea e disinteressata rispetto a queste problematiche (la stessa del “Ministero dell’Istruzione e del Merito”) e una classe docente spesso disumana nei confronti di ragazzi frequentemente umiliati in sede d’esame.

In un mondo in cui solo le eccellenze vengono lodate, le difficoltà sembrano sovraffollarsi e la delusione dei propri cari diverrebbe insopportabile, molti giovani si sentono soli, abbandonati e demoralizzati. Non ci devono stupire storie come quella della ragazza trovata morta nei bagni dell’Università IULM di Milano il 1 di febbraio, ma devono portarci alla riflessione.

Per la crescente popolarità di episodi come questi, nelle Università e nelle scuole aumentano le opere volte a istituire degli sportelli d’ascolto e per preservare il benessere psicologico negli atenei, ma probabilmente è necessario partire col ridefinire il sistema universitario per dargli nuove basi, più sane.

Non deve essere infatti una sessione e nemmeno un voto a definire uno studente, che prima di tutto è una persona, a cui è necessario riconoscere il suo valore ma anche accompagnarlo nelle sue debolezze. Solo allora la società avrà veramente iniziato a formare, più che premiare, degli autentici uomini.



IL CINEMA È MORENTE? PARLIAMONE

GABRIELE MASTIO

La questione riguardo la morte del cinema (o più propriamente del cinema) iniziò ad essere dibattuta durante i primi anni del 1950, quando la televisione iniziò a diventare un prodotto di uso comune. Già allora si iniziò a pensare che la presenza di un variegato palinsesto televisivo avrebbe potuto danneggiare il mercato legato alle sale cinematografiche. In realtà all'epoca i vantaggi della visione in sala erano ancora innumerevoli, sia perché permetteva la visione di un prodotto a qualità notevolmente superiore, sia perché la maggior parte dei film che prima erano trasmessi al cinema, venivano inseriti nel palinsesto molto tempo dopo. Oggi però la questione è ancora dibattuta in quanto anche l'intrattenimento da casa ha subito importanti rivoluzioni: prima fra tutte l'ingresso nel mercato di importanti piattaforme streaming quali Netflix, Prime Video e tante altre, che influenzano in maniera notevole il mercato della produzione e distribuzione cinematografica, e in secondo luogo, con una continua evoluzione della tecnologia legata all'home video, che viene venduta a prezzi sempre più permissivi. È innegabile, le piattaforme streaming offrono un servizio incredibile: da qualunque dispositivo ci si colleghi è possibile accedere ad enormi cataloghi di film e serialità televisive, scaricarli per vederli offline e senza pubblicità, noleggiarli, e fruirne con la possibilità di cambiarne la lingua, implementare i sottotitoli. In particolar modo la possibilità di scelta del film (e cambiarlo se non ci interessa più) legata alla comodità del non spostarsi da casa attira il fruitore, che è disposto a rinunciare all'esperienza della sala per un servizio di questo tipo per poco più di una decina di euro al mese. Ecco perché molti film vengono trasmessi nelle sale per qualche giorno, per poi essere subito inseriti nei cataloghi delle piattaforme.

I film che riescono comunque ad ottenere grandi numeri al botteghino (e che oltreoceano permettono la nascita di film d'autore, che invece incassano molto meno) sono i cine-comic, creati da case di produzione come la Marvel legate a enormi fanbase.

Tuttavia l'andare al cinema è sempre una scommessa: è necessario uscire di casa, recarsi al cinema ad un orario preciso (cinema che, se lontano, deve essere raggiunto con i mezzi pubblici o in macchina), per l'ingresso si deve pagare dai cinque ai sette euro almeno, per entrare a vedere per almeno un'ora e mezza un film che non si sa se ci piacerà o meno, se ci intratterrà o meno.

In parte la problematica può essere assimilabile a quella riguardante l'ascolto di un'artista, l'acquisto del CD e l'ingresso al live. Mezzi come Spotify o Apple Music e altri, mi danno oggi l'opportunità di ascoltare qualsiasi artista o genere musicale su tutti i dispositivi ad altissima qualità. Per questa ragione molti meno dischi vendono venduti, in digitale ma soprattutto fisici, che tendono ad essere acquistati a posteriori da chi è già fan del disco o dell'artista.

Per andare a vedere il live poi, quasi sicuramente ci saranno solo grandi fan, interessati all'artista e alla sua musica, che vogliono vederlo. Anche il live come la trasmissione in sala è un'esperienza dalla forte emotività, ma non permette, se non in alcuni casi, di incontrare il proprio attore o regista preferito.

Insomma finché il cinema sarà considerato intrattenimento e non arte, l'esperienza cinematografica, utile per la completa comprensione del messaggio registico e filmico, ma anche per la trasmissione emotiva che lo stesso film esercita sui presenti in sala, sarà sempre più abbandonata in favore di una più comoda fruizione da casa.

Il mio auspicio tuttavia è che il pubblico inizi a guardare al film, con occhi diversi, nuovi, curiosi: solo allora, ponendo un po' più d'attenzione, si sarà capaci di cogliere la magia che emozionava il piccolo Salvatore quando guardava lo schermo del Cinema Paradiso prendere vita. Allora si tornerà a sognare.



POESIE DAL MONDO

FLAVIO MURA, MARIAGRAZIA MELE, VALERIA CONTU

Proponiamo tre traduzioni di poesie, rispettivamente dall'arabo, dall'armeno e dal tedesco.

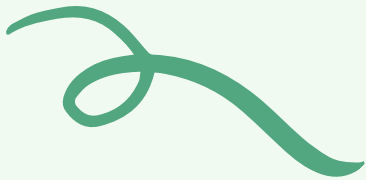
1) Carta d'identità

Prendi nota
sono arabo
carta di identità numero 50.000
bambini otto
un altro nascerà l'estate prossima.
Ti secca?
Prendi nota
sono arabo
taglio pietre alla cava
spacco pietre per i miei figli
per il pane, i vestiti, i libri
solo per loro
non verrò mai a mendicare alla tua porta. Ti secca?
Prendi nota
sono arabo
mi chiamo arabo non ho altro nome
sto fermo dove ogni altra cosa
trema di rabbia
ho messo radici qui
prima ancora degli ulivi e dei cedri discendo da quelli che
spingevano l'aratro mio padre era povero contadino
senza terra né titoli
la mia casa una capanna di sterco.
Ti fa invidia?
Prendi nota
sono arabo
capelli neri
occhi scuri
segni particolari
fame atavica
il mio cibo
olio e origano
quando c'è
ma ho imparato a cucinarmi
anche i serpenti del deserto
il mio indirizzo
un villaggio non segnato sulla mappa
con strade senza nome, senza luce
ma gli uomini della cava amano il comunismo. Prendi nota
sono arabo e comunista
Ti dà fastidio?
Hai rubato le mie vigne
e la terra che avevo da dissodare
non hai lasciato nulla per i miei figli
soltanto i sassi
e ho sentito che il tuo governo
esproprierà anche i sassi
ebbene allora prendi nota che prima di tutto non odio
nessuno e neppure rubo
ma quando mi affamano
mangio la carne del mio oppressore
attento alla mia fame,
attento alla mia rabbia.
Mahmud Darwish

خذ ملاحظة
انا عربي
رقم بطاقة الهوية 50000
ثمانية أطفال
وسيولد آخر الصيف المقبل
هل يزعجك؟
خذ ملاحظة
انا عربي
قطع الحجر في المحجر
أنا أكسر الحجارة لأولادي
للخبز والملابس والكتب
فقط من أجلهم
لن آتي وأتوسل إلى بابك
هل يزعجك؟
خذ ملاحظة
انا عربي
اسمي عربي ليس لدي اسم آخر
أقف حيث كل شيء آخر
يرتجف من الغضب
لقد تجذرت هنا
حتى امام شجر الزيتون والارز
أنا من نسل الذين دفعوا المحراث
كان والدي مزارعاً فقيراً
بدون أرض أو سندات
بيتي كوخ من الروث
هل تحسدك؟
خذ ملاحظة
انا عربي
شعر أسود
عين غامقة
علامات معينة
atavistic الجوع
طعامي
الزيت والزعتر
عندما يكون هناك
لكنني تعلمت طهي الطعام بنفسني
حتى نعايين الصحراء
عنواني
قرية لم يتم تحديدها على الخريطة
بشوارع بلا اسم ولا نور
لكن رجال المحجر يحبون الشيوعية
خذ ملاحظة
أنا عربي وشيوعي
كان يزعجك؟
لقد سرقت كرماتي
والأرض التي كان علي أن أحرثها
أنت لم تترك شيئاً لأولادي
فقط الحجارة
وسمعت أن حكومتك
كما أنه سيصادر الحجارة
حسناً ثم لاحظ ذلك أولاً وقبل كل شيء
أنا لا أكره أحداً ولا أسرق
لكن عندما يجوعوني
أنا أكل لحم ظالمي
، احترس من جوعى
راقب غضبي.

2) Patria

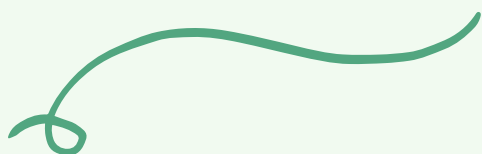
Monti innevati e laghi azzurri.
Cieli, come sogni dell'anima.
Cieli, come occhi bambini.
Io ero solo. Tu eri con me.
Quando ascoltavo il sussurro del lago
E osservavo la limpida lontananza
Si destava in me della tua santa leggerezza
La nostalgia antica, stellata, priva di ritmo.
Invocava, invocava nei monti nevosi
Qualcuno nel crepuscolo della nostalgia.
Ma la notte calava, nascondeva la lontananza
Confondendo la mia anima e il buio stellato...
Yeghishe Charents



Հայրենիքում
Ձյունապատ լեռներ ու կապույտ
լճեր: Երկինքներ, որպես երազներ
հոգու: Երկինքներ, որպես
մանկական աչեր: Մենակ էի ես:
Ինձ հետ էիր դու:
Երբ լսում էի մրմունջը լճի Ու նայում
էի թափանցիկ հեռուն – Ջարթում
էր իմ մեջ քո սուրբ անուրջի
Կորուսը այն հին, աստղային,
անհո՛ւն:
Կանչում էր, կանչում ձյունոտ
լեռներում Մեկը կարոտի
իրիկնամուտին: Իսկ գիշերն
իջնում, ծածկում էր հեռուն
Խառնելով հոգիս աստղային
մութին...

3) Gingo biloboa

La foglia di questo albero,
che da Est (venne) affidato al mio giardino,
fa apprezzare un senso segreto,
come costruito dai sapienti,
È un essere vivente,
che si divide in se stesso?
o sono due, che scelgono
di essere conosciuti come uno?
Per rispondere a una simile domanda
ho trovato il pensiero giusto
non senti nei miei canti
che io sono uno e (anche) doppio?
Johann Wolfgang von Goethe



Gingko biloboa

Dieses Baums Blatt, der von Osten
Meinem Garten anvertraut,
Giebt geheimen Sinn zu kosten, Wie's
den Wissenden erbaut,
Ist es Ein lebendig Wesen,
Das sich in sich selbst getrennt?
Sind es zwei, die sich erlesen,
Daß man sie als Eines kennt?
Solche Frage zu erwidern,
Fand ich wohl den rechten Sinn,
Fühlst du nicht an meinen Liedern,
Daß ich eins und doppelt bin?

La poesia "Gingko biloboa" fu scritta da Goethe e venne pubblicata nella sua opera dal titolo "West- östlicher Divan" nel 1819.

Goethe la dedicò a Marianne Von Willemer, un'attrice austriaca che appare spesso nelle sue opere; la dedicò a lei in segno di profonda amicizia.

A Marianne Goethe regalò anche delle foglie di Gingko Biloboa, dall'albero che a quanto si dice ispirò questa poesia.

KAFKA

JANA GIOBBE

Nelle opere dello scrittore boemo Franz Kafka è possibile riconoscere l'ambiguità e l'angoscia tipica dell'autore che permane in numerosi scritti, caratteristiche che mettono in risalto una personalità travagliata e complessa, non facile da comprendere. È possibile, di fatto, ripercorrere la vita dell'autore e riscoprire i tratti più interessanti che hanno dato vita alle opere tragiche e minuziosamente realistiche di cui ad oggi la letteratura fa tesoro.

Franz Kafka nacque a fine '800 in una famiglia di sei figli, di cui era il più grande. Il turbolento rapporto con la propria interiorità, evidente nelle opere, è da ricercarsi nell'ambiente familiare, che fu, per Kafka, foriero di numerose afflizioni.

Da una parte era affiancato da una madre definita "tranquilla" e "buona", di costituzione minuta e longilinea (come Kafka stesso), da cui eredita vari tratti somatici e caratteriali. Dalla madre ottiene le caratteristiche peculiari della sua personalità: l'ostinazione, il senso della giustizia, l'introversione, l'irrequietezza e la sensibilità. Spesso viene vista in relazione al rapporto con il padre, dove lei era solita ristabilire l'equilibrio durante episodi di avversione, grazie alla sua bontà e i discorsi ragionevoli che aiutavano Kafka a rientrare nella sfera del padre. In altre occasioni si limitava a proteggerlo in segreto, causando nel giovane un insidioso senso di colpa che si sviluppò in svariate altre situazioni. D'altro canto la figura del padre fu di grande importanza per la crescita di Kafka e la sua formazione.

Hermann Kafka viene descritto, nell'opera "Lettera al padre", come un "pezzo d'uomo", con un fisico forte e possente, dotato di tenacia, senso pratico e capacità di lavoro. Nell'approccio con il figlio, l'uomo, però, manifestò una brutalità e una prepotenza tali da far sviluppare un vero e proprio timore nei suoi confronti. Dal padre Kafka prese le caratteristiche meno positive, questione di cui lui stesso si rimprovererà spesso, come l'incapacità di essere sereni e spensierati. È possibile definire radicale l'impatto che, tale divario tra padre e figlio e l'impossibilità da parte del padre di comprendere le diversità dell'altro, hanno causato in lui.

Essendo primogenito e unico figlio maschio in vita la completa attenzione del padre nel volerlo rendere un uomo maturo, forte e autorevole fu rivolta a lui. Da parte sua Kafka ha da sempre percepito numerose aspettative e imposizioni che fu incapace di soddisfare per il mancato senso pratico e la differenza di interessi. Avendo sempre visto il padre come un esempio ammirevole da dover imitare per compiacerlo e per essere ritenuto adeguato, tale convinzione fu completamente deleteria per il giovane.

Kafka conosceva le fatiche che il padre aveva dovuto affrontare per potersi ritenere indipendente e gran parte dei successi raggiunti furono grazie al suo impegno e alla sua forza di carattere, perciò comprende l'atteggiamento del padre, che successivamente critica benevolmente alla luce degli episodi che racconta nella Lettera.

Misurando se stesso secondo il modello del padre viene a crearsi in lui una scissione che lo vede inadeguato e un inetto agli occhi del mondo, portandolo spesso all'angoscia.

Il costante fallimento nell'adattarsi ai progetti del padre e la prepotenza e aggressività dell'uomo davanti ad un'evidente genialità letteraria rinnegata, afferma in Kafka la pericolosa tendenza all'autosvalutazione, costretto a vedersi tramite gli occhi del padre. Tale rapporto lo obbligò a vivere con difficoltà ogni altro contesto sociale, che generalmente viveva in maniera molto silenziosa e riservata. Era attanagliato da un senso di colpa che lo vedeva impossibilitato dal poter essere ciò che il padre e la società si aspettavano da lui.

In contesti sociali, dunque, come è stato detto dall'amico Max Brod, era un grande osservatore taciturno e questo, talvolta, evocava nel prossimo atteggiamento di antipatia, facilmente sormontabili grazie a una conoscenza più approfondita, che lo vedeva un amico sincero, giusto, sensibile e divertente. Emblematico, inoltre, il rapporto con le convenzioni sociali, quali la famiglia e il lavoro. Avendo vissuto da sempre con un bisogno di solitudine, che potesse permettere l'afflusso della sua creatività, si scontrò con l'esempio di uomo maturo che il padre gli aveva trasmesso. Intrappolato in tale conflitto non riuscì mai ad avere relazioni sentimentali stabili, scontento del proprio corpo e in fuga dall'ideale di vita responsabile del padre. A causa del disagio verso il proprio corpo si ipotizza che possa aver sofferto di un disturbo alimentare e si facesse carico di numerose ideazioni suicide, avendo considerato il suicidio almeno una volta.

È evidente dunque l'inidoneità di fondo in cui l'autore si identificò di fronte ai vari momenti della sua vita, manifestando un conflitto interiore tra il tentativo di conformarsi ad un codice normativo e il bisogno di individuazione, che cerca di farsi strada tramite la vocazione letteraria, ostacolata da sempre dal padre.



ALICE IN CHAINS

CHIARA CONCU

“Black gives way to blue/Lay down/I'll remember you”, canta Jerry Cantrell sulle note di “Black Gives Way to Blue”, canzone appartenente alla band “Alice In Chains”, formatasi negli anni '90 a Seattle. Qual è, però, il significato dietro questi versi? Per capirlo, è necessario considerare l'intero percorso della band, partendo dalle origini.

Nel 1987 il giovane Layne Staley conosce il chitarrista Jerry Cantrell, e insieme a lui fonda una band, alla quale si uniscono anche il bassista Mike Starr e il batterista Sean Kinney. Sono ancora giovani ma hanno il talento necessario per fare successo, e nell'agosto del 1990 registrano il loro primo album: “Facelift”.

Nel disco si percepisce uno stile non ancora maturo, ma che, tuttavia, possiede le caratteristiche alle quali il gruppo rimarrà fedele da questo momento in poi: la voce di Layne, posta in primo piano, roca e potente, l'exasperazione dei suoni striduli e ruvidi, e soprattutto, l'atmosfera cupa e le melodie “allucinate”. Fra i brani a riscuotere un successo immediato sono “Man In The Box” e “Love, Hate, Love”; in quest'ultimo, i suoni appaiono rallentati, e la voce di Layne unisce forza ed emotività; ciò che giunge all'ascoltatore è un dolore angosciante che è, di fatto, la tematica della canzone. “Facelift” diventa disco d'oro e gli Alice In Chains vanno in tour con Iggy Pop, Van Halen, Poison ed Extreme, accrescendo la loro fama.

Nel febbraio del 1992, la band rilascia un EP, “Sap”, contenente brani completamente differenti dal loro precedente disco: sono acustici, e richiamano il ritmo folk.

Nello stesso anno, esce “Dirt”, il capolavoro degli Alice In Chains. L'album riscuote subito un enorme successo, vendendo quattro milioni di copie solo negli Stati Uniti. Al pubblico piace perché è il lavoro che meglio rappresenta la band: combina rabbia e malinconia, forza e sofferenza. Sin da subito il disco avvolge l'ascoltatore in un'atmosfera che si potrebbe definire “claustrofobica”, angosciante, e lo travolge con suoni violenti e distorti; la voce di Layne alterna grida sguaiate a vocalizzi perfetti, lo si nota, ad esempio, in “Sickman”, dove le voci di Layne e quella di Cantrell si fondono con la melodia per comunicare un messaggio espresso dal testo: “I can feel the wheel, but I can't steer/When my thoughts become my biggest fear/Ah, what's the difference, I'll die/In this sick world of mine/What the hell am I?”. A scrivere i testi è Cantrell, e la tematica che sceglie di affrontare è principalmente la dipendenza da eroina, alla quale lui stesso è soggetto, e come lui gli altri membri della band; tale argomento si ritrova, ad esempio, in “Down in a Hole”, il titolo stesso denota la solitudine, lo smarrimento, di una persona oppressa da una dipendenza, la sensazione di stare “cadendo in un buco” senza sapere come fermarsi, si vorrebbe volare, ma ci si accorge di non avere più le ali: “Down in a hole, losin' my soul/I'd like to fly, but my wings have been so denied”; fino a quando non ci si arrende definitivamente: “Sand rains down and here I sit/holding rare flowers in a tomb/in bloom”.

Cominciano a presentarsi, per la band, gravi problemi di dipendenza da eroina, e il bassista Mike Starr è costretto ad abbandonare la band, prenderà il suo posto Mike Inez. Mike Starr morirà l'8 marzo del 2011, per overdose di stupefacenti.



Successivamente, viene realizzato un secondo EP, "Jar of flies", nel 1994, che si distacca dalla sonorità di "Dirt" e mostra la versatilità del gruppo di passare da un genere musicale all'altro, tanto che alcuni brani, come "Rotten Apple", si avvicinano al blues. Tuttavia, la band continua a mantenere il suo stile "allucinogeno" e cupo.

In seguito, però, il gruppo decide di prendere una breve pausa, si riunisce nel 1995 per comporre il terzo e ultimo album: "Alice In Chains", noto anche come "Tripod", poiché la copertina dell'album raffigura un cane a tre zampe. Il disco risulta meno aggressivo rispetto a "Dirt", e sebbene non riesca ad eguagliare, in quanto a successo, il suo predecessore, il disco contiene brani dai testi elaborati e profondi. "Flowers watched through wide eyes bloom/A child sings an unclaimed tune/Innocence spins cold cocoon/Grow to see the pain too soon/Why's it have to be this way?", ("Frogs").

Dopo questo loro ultimo album, gli Alice In Chains compiono alcune esibizioni live. Il 10 aprile del 1996 registrano, per la serie MTV Unplugged, uno spettacolo acustico. Segue un periodo di pausa, durante la quale Cantrell pubblica il suo primo disco solista: "Boggy Depot". La band si riunisce solo per registrare "Get Born Again" e "Died", due inediti.

A questo punto è necessario fare un passo indietro per poter parlare di Layne Staley e della sua difficile situazione. Il cantante della band aveva avuto un'infanzia complicata: il padre faceva uso di alcol e droghe e aveva abbandonato la famiglia quando Staley aveva appena sette anni. Il dolore causato dall'assenza di una figura paterna, e la sua sensibilità, lo portarono ad essere, durante l'adolescenza, un ragazzo chiuso e irrequieto, fino a diventare dipendente da alcol e droghe. Con gli Alice In Chains fa fatica a gestire la fama e a rapportarsi con gli altri, e questo lo costringe a una solitudine forzata. Nonostante ciò, prova a liberarsi dalla droga, entrando più volte in clinica per potersi disintossicare, ma, a differenza di Cantrell, Staley non ottiene i risultati sperati.

In questo periodo di pausa della band, la situazione del cantante peggiora. Egli conduce una vita sempre più reclusa, e, nonostante i tentativi di amici e parenti di aiutarlo, la tossicodipendenza di Staley sembra poter solo peggiorare. Il 19 aprile del 2002, Sean Kinney, preoccupato per l'assenza fin troppo prolungata dell'amico, fa controllare il suo conto corrente: risulta che Staley non prelevi più nulla da quattordici giorni. Il batterista chiama la polizia, che entra nella casa di Staley, e vi trova il suo corpo in stato di decomposizione. La sua effettiva morte, per overdose, risulta essere avvenuta due settimane prima, il 5 aprile.

Dopo la morte del cantante, il gruppo si scioglie e i membri della band prendono strade diverse, ma si riuniscono quattordici anni dopo, con un nuovo membro alla voce: William Duvall. Egli è diverso da Layne sotto molti aspetti, ma gli Alice In Chains riescono a mantenere il loro stile, lo stesso che possedevano quando c'era Staley. Non desiderano voltare pagina e ricominciare, ma continuare. Così, nel 2009, rilasciano "Black Gives Way to Blue". Il nuovo album riesce ad eguagliare il successo e la potenza di Dirt, e si presenta come un omaggio a Staley. La title track, in particolare, che funge da chiusura dell'album, racchiude il messaggio che gli Alice In Chains vogliono comunicare al mondo: quando il brano dice "il nero lascia il posto al blu", non significa dimenticare ciò che stato, mettere da parte il ricordo di Staley e ricominciare dall'inizio, ma saper intravedere in quel nero inchiostro una sfumatura di blu, ovvero, vedere nel dolore la possibilità di andare avanti e di trasformarlo in qualcosa di positivo. Il quinto album, "The Devil Put Dinosaurs Here", uscirà nel 2013.

L'ultimo disco è invece "Rainier Fog", pubblicato nel 2018, e la band torna a Seattle per registrarlo nello stesso studio di registrazione di Tripod, l'ultimo album di Staley.

È vero, nel corso della loro carriera gli Alice In Chains hanno dovuto affrontare numerosi ostacoli, ma nonostante le cadute sono sempre riusciti a rialzarsi, rimanendo fedeli a loro stessi. È questo, dunque, il motivo per cui la loro musica può essere compresa solo considerandone il percorso nella sua integrità, questo è l'unico modo per comprendere il significato del testo di "Black Gives Way to Blue".





COME UCCIDONO LE BRAVE RAGAZZE

BEATRICE LOI



Autore: Holly Jackson

Genere: giallo

Pippa Fitz-Amobi è al suo ultimo anno di liceo e come tesina per concludere il suo percorso scolastico decide di indagare su un caso di presunto omicidio: Andie Bell scompare nel 2012 e non viene mai ritrovata; tutti in città sono convinti che Sal Singh, fidanzato della vittima all'epoca, sia colpevole di averla uccisa, e il suo suicidio pochi giorni dopo sembra confermare questa tesi, chiudendo il caso. Pippa, però, non è d'accordo. Per lei Sal, ragazzo gentile e intelligente, non sarebbe mai stato capace di commettere un delitto. Inizia così l'indagine che la porterà a rivelare un segreto dopo l'altro, in compagnia di Ravi Singh, fratello del presunto assassino. Entrambi sono convinti della sua innocenza e decisi a dimostrarlo, ma questo porterà la ragazza a mettere in discussione tutte le sue certezze.

Durante le indagini, infatti, Pippa scaverà nella vita di molte persone, anche quelle a lei più care, mettendo in pericolo sé stessa e sconvolgendo la tranquilla e monotona vita della cittadina di Little Kilton. Andrà contro i pregiudizi delle persone e li smonterà uno ad uno.

L'autrice accompagna il lettore, portandolo a dubitare delle apparenze e sospettare di ogni nuovo personaggio; tuttavia, man mano che la vicenda va avanti e nuovi segreti vengono rivelati, si comprende quanto una persona sia capace di mentire per cercare di proteggersi, quanto le apparenze talvolta ingannino e altre persone si rivelino esattamente per ciò che sono.

Ma, soprattutto, ci si chiede: quanto spesso una vittima può essere considerata completamente innocente? Quanto il punto di vista di chi osserva è in grado di modificare uno scenario? Cosa pensiamo accada alle famiglie coinvolte in situazioni del genere?

Un romanzo che coinvolge il lettore fino alla fine, quando il mistero viene rivelato con un grande colpo di scena. Sebbene il filo conduttore sia la narrazione metodica delle indagini, si parla anche di dinamiche adolescenziali, quali il bullismo e l'uso di stupefacenti, e delle loro conseguenze, di amicizia, famiglia, fiducia, paura e pericoli. Si affronta il tema del razzismo, un male che ancora oggi serpeggia velenoso nella nostra società; dell'importanza dell'inclusione, degli errori causati da giudizi affrettati, delle conseguenze delle nostre azioni e l'impatto che esse hanno su chi ci circonda. Di violenza sessuale e del pericolo di abusi quando si viene inconsapevolmente drogati. Dinamiche e vicende con cui, purtroppo, abbiamo quotidianamente a che fare.

È un'ottima lettura per coloro che vogliono lentamente avventurarsi nel mondo del giallo e godersi una lettura appassionante e coinvolgente.

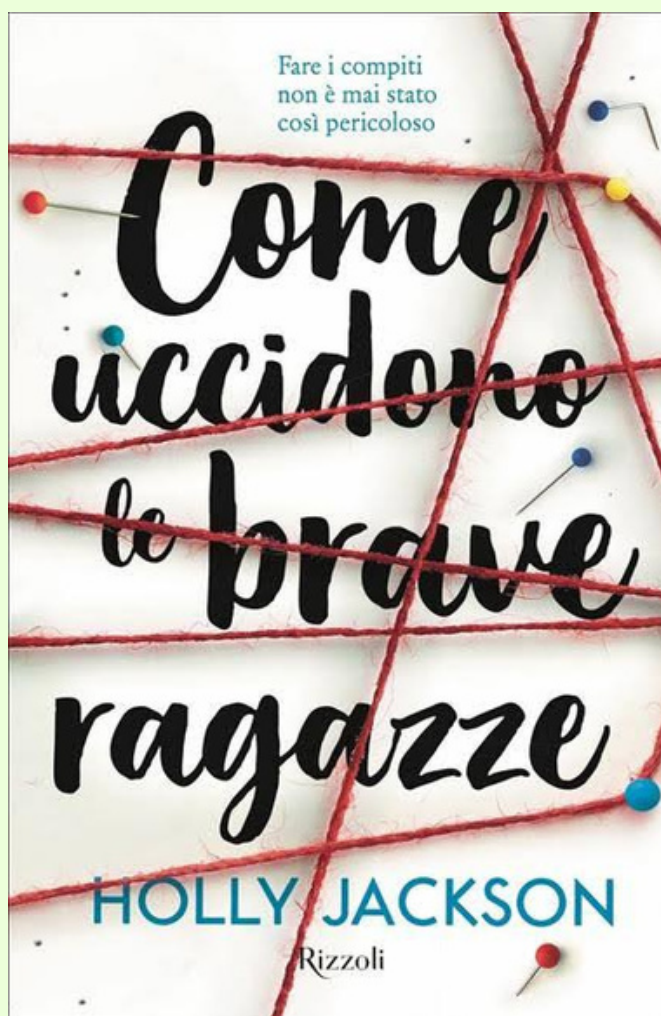


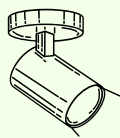
“L'80% delle persone scomparse vengono ritrovate entro 24 ore. Il 97% vengono ritrovate entro la prima settimana. Il 99% dei casi viene risolto entro l'anno. Resta un 1%. L'1% delle persone che scompaiono non vengono mai ritrovate, ma solo lo 0,25% di tutti i casi di persona scomparsa ha un esito fatale. E in tutto questo dove si posiziona Andie Bell? Sospesa da qualche parte tra l'1% e lo 0,25%. Il suo corpo non è mai stato ritrovato, ma tutti ormai la considerano morta.

Un caso chiuso. Ma non per Pippa Fitz-Amobi...”

Citazione da “Come uccidono le brave ragazze”.

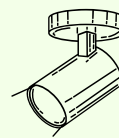
Valutazione: 5 stelle





MILES GLORIOSUS

MARIAGRAZIA MELE



Il 24 Febbraio 2023, nel teatro presso la chiesa di San Giuseppe a Nuoro, è stata messa in scena la commedia "Miles Gloriosus" dell'autore latino Plauto (250 a.C -184 a.C).

Il "Miles Gloriosus" tratta delle vicende di Pirgopolinice, un ricco soldato vanesio, che da Atene porta ad Efeso la bella e giovane Filocomasio, amante del giovane Pleusicle, vecchio padrone dello scaltro servitore Palestrione, che è ora schiavo di Pirgopolinice. Palestrione con mille sotterfugi dovrà ingannare il nuovo padrone e il suo collega-schiavo Sceledro, con l'aiuto del vecchio vicino di casa Periplectomeno, in modo tale ricongiungere Filocomasio e Pleusicle.

La commedia è stata portata sul palco dalla compagnia teatrale "Teatro Europeo Plautino", nota anche come TEP, che si occupa di riportare in auge principalmente le opere di Plauto, nonostante negli ultimi anni stiano affiancando alle sue commedie anche quelle di un'altro autore, che varia di volta in volta.

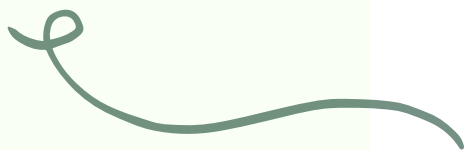
La compagnia TEP ha ricevuto per la sua competenza dei riconoscimenti dal papa e anche dei riconoscimenti a livello europeo.

Gli attori sono stati in grado di rimanere fedeli all'opera originale, utilizzando una scenografia semplice ma molto colorata; la mossa coraggiosa e pienamente riuscita di chi ha interpretato la commedia è stata quella di renderla attuale e di innovarla, facendo sottili riferimenti a temi contemporanei e vicini al pubblico, ottenendo una forte risposta da esso, catturandone l'attenzione e tenendolo ancorato alla scena.

La compagnia dimostra esperienza e competenza nel mettere in scena le commedie, sorprendendo gli spettatori con la loro attualità, mediante temi estemporanei.

La comicità dei personaggi è stata resa in maniera eccellente da coloro che li hanno interpretati, riuscendo perfettamente nell'intento che esprimono nel loro sito web, ossia: "avvicinare il pubblico, e soprattutto le giovani generazioni, al patrimonio classico della cultura europea."

Gli attori, a fine spettacolo, si sono cimentati in una breve discussione con gli spettatori, spiegando la loro "missione" e chiedendo il parere di tutti, riscontrando una risposta positiva, dovuta sicuramente al divertimento e intrattenimento dato dallo spettacolo.



La nostra redazione

CAPOREDATTORI

Giaime Mele 4[^]B
Giovanna Teresa Manca 4[^]B

GRAFICA

Carmen Buffa 4[^]A
Silvia Cidda 4[^]A
Anna Dessena 5[^]B

SOCIAL

Maria Francesca Avitabile 4[^]A

REDATTORI

2[^]A Letizia Mereu
2[^]A Flavio Mura
2[^]F Patrizia Muggianu
3[^]A Cristina Puggioni
3[^]A Giulia Orunesu
3[^]A Valeria Contu
3[^]A Mariagiovanna Zedde
3[^]C Chiara Concu
3[^]C Beatrice Loi
3[^]F Marco Balestrino
4[^]A Silvia Cidda
4[^]A Carmen Buffa
4[^]A Olga Sartori
4[^]A Maria Francesca Avitabile
4[^]B Flavia Corda
4[^]B Giorgia Giovoni
4[^]B Giaime Mele
4[^]B Giulia Sassone
4[^]B Giovanna Teresa Manca
4[^]B Mariagrazia Mele
4[^]B Natilie Tilocca
4[^]B Jana Giobbe
4[^]C Antonella Contu
4[^]C Ilenia Podda
5[^]B Gabriele Mastio
5[^]B Anna Dessena
5[^]C Ilenia Corbeddu
5[^]C Feancesca Bancalà